Latina. Crociata: nel «no» di Maria Goretti la forza di Dio

Il vescovo per la festa della santa: «È stata una vittima umanamente, ma il Signore si è messo al suo fianco». Nella notte il pellegrinaggio alla casa del martirio

Crociata presiede la celebrazione

La necessità per ciascuno di imparare la fiducia incondizionata in Dio nella debolezza così da fare esperienza della sua forza. Questo il messaggio finale del vescovo Mariano Crociata, che ieri a Latina ha celebrato la festa di santa Maria Goretti, nella parrocchia a lei intitolata. Nel corso della sua omelia, rispetto alla storia terrena della santa, il vescovo pontino ha spiegato che «siamo colpiti dal destino ingiusto che le è toccato e dalla violenza che l'ha schiacciata. Di fronte a quanto ella ha subito nasce spontaneo in noi un sentimento di compassione e forse anche di ribellione e di rabbia per la violenza mortale inflitta. Tuttavia non possiamo fermarci a questo tipo di reazione, legittima e perfino apprezzabile». Proseguendo, Crociata ha chiarito che «Dio è intervenuto donandole la sua forza, la sua grazia a misura della fede» che le dona la capacità «di dire no, nel non farsi vincere dalla paura e nella volontà determinata a rimanere fedele a se stessa e a Dio». Tuttavia, umanamente Maria Goretti resta una vittima, una sconfitta, perdente e vinta. «Ma Dio si è posto a suo fianco, si è messo dalla sua parte, non dalla parte del suo uccisore (che pure poi ha condotto a conversione e vita nuova). Dio si mette innanzitutto sempre dalla parte delle vittime, dei perdenti, dei vinti» ha spiegato infine Crociata. Un aspetto a cui Crociata ha fatto riferimento anche venerdì scorso, durante la Messa presieduta nell'ospedale civile di Latina intitolato a Maria Goretti. Una figura, quella di Marietta, così la chiamavano i familiari, che ancora oggi suscita molta devozione. Un esempio è il tradizionale pellegrinaggio notturno alla Casa del martirio di santa Maria Goretti, a Le Ferriere, borgo agricolo alle porte di Latina, che si è tenuto questa notte. Quest'anno le figure della santa e del suo uccisore redento Alessandro Serenelli saranno lette alla luce del tema che guiderà il prossimo Sinodo dei giovani in Vaticano.

Remigio Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Humanae vitae e i moralisti «Tanti snodi irrisolti. E ora?»

Esperti d'accordo: su amore, sessualità e generazione nuove, urgenti questioni. Non basta un "sì" o un "no"

Luciano Moia
INVIATO A TORINO

Teologia e pastorale

Al congresso annuale dell'Atism riflessione allargata a partire dall'enciclica di Paolo VI Interventi di Petrà, Casalone, Marengo, Faggioni, Vantini, Chiodi, Dianin e Leone

Decisioni come quella presa l'altro ieri dai giudici di Napoli che hanno accolto il ricorso di due donne desiderose di essere definite entrambe "madri" del figlio biologico di una di loro, oppure le scelte di tanti sindaci di trascrivere all'anagrafe bambini di coppie gay nati all'estero con l'utero in affitto, devono interrogare la teologia morale? E cosa può dire oggi l'antropologia cattolica di fronte ai casi sempre più numerosi di persone che soffrono perché, a disagio nel proprio sesso biologico, si mettono in lista per la cosiddetta "transizione di genere" nei centri ospedalieri abilitati all'intervento?
Domande, tra le tante e complesse, che sono aleggiate in questi giorni a Torino, dove venerdì si è concluso il congresso annuale dell'Atism (Associazione teologica italiana per lo studio della teologia morale). Tema, quasi obbligato visto l'anniversario dei 50 anni, l'*Humanae vitae*. Ma con uno sguardo allargato perché, se mezzo secolo fa il problema era quello di definire il tema della contraccezione, oggi intorno alla sessualità si intrecciano tanti altri snodi etici derivanti dalle sempre più problematiche fragilità relazionali, come fecondazione eterologa, gender, maternità surrogata, omogenitorialità, transessualismo. Domande incise come piaghe nella carne viva di una teologia morale chiamata a mettere da parte l'elenco dei divieti e dei permessi per «far sperimentare il pane della divina misericordia agli uomini feriti e segnati dalla fragilità», come ha detto papa Francesco nell'udienza concessa lo scorso anno all'Atism nel cinquantesimo di fondazione. Sollecitazione che apre la strada alla ricerca di parole diverse, più efficaci e pregnanti, rispetto alle posizioni, tutto sommato comode e tranquillizzanti, del rigorismo e del lassismo. «Il problema – fa notare don Basilio Petrà, docente alla Facoltà teologica dell'Italia centrale, presidente uscente dell'Atism – è la distanza esistente tra la normatività cattolica sui temi legati alla sessualità e l'*ethos* contemporaneo. La distanza non riguarda solo coloro che non condividono la fede, ma anche i credenti. E non riguarda solo la morale, quanto gli aspetti cognitivi».
Ma cosa fare se non c'è più coincidenza tra l'esperienza e i valori del vissuto e le indicazioni normative? Rifugiarsi nella condanna di tutte le scelte "sensibili" di uomini e donne contemporanei? Evidentemente no. «È indispensabile operare per far emergere, se possibile, nell'ambito della storia della Chiesa e del magistero, qualche elemento che può aiutare a diminuire questa distanza e rendere più armonico – osserva ancora Petrà – il vissuto contemporaneo e quello della fede». Ma occorre far presto, perché già tanto tempo è stato perso e, come ha fatto notare padre Carlo Casalone della Facoltà teologica dell'Italia meridionale, i nuovi scenari delle biotecnologie impongono riflessioni teologiche non più rinviabili. Per limitarsi ai temi di *Humanae vitae*, «la pratica della contraccezione si è generalizzata. Il regime ordinario della sessualità – ha sottolineato il moralista – è ormai quello infecondo: la domanda di partenza non è se iniziare la contraccezione ma se (temporaneamente) sospenderla». Troppo facile esprimere sdegno e condanna: ma cosa hanno fruttato decenni di insistenza sulle questioni dottrinali? «Alle luce dei cambiamenti avvenuti e delle nuove conoscenze disponibili, si tratta di interrogarsi sulle modalità con cui la riflessione etica possa tenerne criticamente conto, non solo nella valutazione dell'agire ma – ha concluso Casalone – anche nell'elaborazione delle norme».
Questioni riprese anche da padre Maurizio Faggioni, medico, bioeticista e teologo morale, a proposito dell'ideologia gender: «Tra rifiuto e assunzione critica – ha fatto notare – si muovono questioni essenziali quali il rapporto tra natura e cultura, tra differenza e reciprocità, tra definizione individuale dell'identità sessuale e moltiplicazione dei modelli familiari e relazionali». Tutti temi che non possono essere risolti con un "sì" o con un "no", ma che impongono alla teologia morale un ripensamento critico, talvolta anche gesti di coraggio. Come quello proposto da Lucia Vantini, filosofa e moralista che, sempre a proposito di reazioni anti-gender, ha invitato a ripensare il concetto di differenza sessuale, troppo spesso diventato «categoria prescrittiva e deterministica, usata – secondo l'esperta – per confermare un concetto di natura che non ha niente di naturale e per corroborare un irriducibile istinto patriarcale di conservazione». E qui la teologia di genere può risultare illuminante.
In questa complessità don Maurizio Chiodi, della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, ha inserito «le questioni teoriche implicate nell'enciclica *Humanae vitae*, con l'intento di raccoglierne le istanze e di portare fino in fondo il rinnovamento». Obiettivo quello di «elaborare un'antropologia nella quale il nesso tra l'atto della generazione, la tecnica e la natura sia pensata in modo sistematico e non giustapposto». Sul tema si poi inserito Salvino Leone, della facoltà teologica della Sicilia che, sempre a proposito della regolazione delle nascite, ha auspicato una migliore distinzione tra «atto contraccettivo e mentalità contraccettiva con una reimpostazione del rapporto personalista-antropologico rispetto a quello biologico-giusnaturalista». Di grande spessore storico-ermeneutico il contributo di don Gilfredo Marengo, dell'Istituto teologico "Giovanni Paolo II" che ha ripercorso il magistero ecclesiale da *Humanae vitae* a oggi, mentre don Giampaolo Dianin, della Facoltà teologica del Triveneto, ha offerto elementi originali per un discernimento personale e di coppia, sempre nell'ambito di sessualità e generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lettura integrale della dottrina»

Don Guenzi: il tema contraccezione ha silenziato altri aspetti

DALL'INVIATO A TORINO

Il neopresidente dell'associazione dei teologi esperti di morale: «La ricerca ha offerto risultati importanti ma che non potranno essere tradotti in facili soluzioni»

«Più che sviluppo della dottrina, mi sembra corretto, anche alla luce del magistero di papa Francesco, segnalare la necessità di una lettura integrale della dottrina cattolica su fecondità e sessualità, e degli elementi fondanti di quelle argomentazioni che spesso, in questi decenni, sono state meno evidenziate, per esempio le risposte immediate richieste rispetto alla liceità e alla tipologia della contraccezione». Lo spiega don Pier Davide Guenzi, docente di teologia morale nelle strutture di Milano e di Torino della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.
Dall'altro ieri don Guenzi è il nuovo presidente dei teologi moralisti italiani. Il congresso l'ha eletto per il prossimo quadriennio, insieme al vicepresidente Salvino Leone – per la prima volta un laico sposato, padre e nonno ai vertici dell'associazione – e al segretario don Salvatore Cipressa, riconfermato per un altro mandato. Inevitabili che i risultati di un congresso così denso di suggestioni, anche per la concretezza dei problemi che intrecciano la vita reale delle persone, andranno meditati poco alla volta. «Non bisogna però pensare – sottolinea il neo presidente Atism – che i risultati della ricerca teologica, anche di grande qualità come quella emersa in questi giorni, debbano essere immediatamente finalizzati e tradotti in facili soluzioni. La ricerca teologica deve avere una sua libertà e, su questi temi, le soluzioni facili non esistono». In quattro intense giornate il congresso ha esaminato, da più punti di vista, la questione della fecondazione e della generatività. «Abbiamo fatto una ricognizione della situazione attuale – osserva ancora don Guenzi – soprattutto sul versante sociologico, sui vissuti psicologi delle persone e sulle grandi trasformazioni di questo mezzo secolo, da *Humanae vitae* a oggi». Di grande interesse il lavoro sulle differenti interpretazioni del magistero di Paolo VI e dei pontefici a lui succeduti, mentre 'ultimo livello della riflessione, quella offerta dai teologi morali, ha segnalato l'esigenza - conclude il neopresidente Atism – di mettere meglio a fuoco intenzioni e motivazioni del discernimento pastorale e personale secondo il dettato di *Amoris laetitia*». (**L.Mo.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni frontiera è un'occasione per fare unità. Focolari in raduno a Manila

Michele Zanzucchi

Nella capitale delle Filippine l'XI edizione del Genfest internazionale con 110 laboratori di riflessione. La Messa di chiusura con Tagle

In epoca di esclusivismi, estremismi e nazionalismi, i seimila giovani riuniti a Pasay-Manila, nel grande hangar del World Trade Center (l'omonimia con le Torri gemelle è significativa) credono ancora in un mondo «più unito». Fa notizia, di questi tempi, che tanti giovani, un terzo provenienti dall'estero e due terzi filippini, si siano dati appuntamento per una tre giorni di riflessione, festa, preghiera e condivisione – soprattutto condivisione – attorno al tema delle frontiere. «Beyond All Borders» è in effetti il titolo dell'XI edizione del Genfest internazionale, «guardiamo al di là dei confini, superiamoli, sia quelli personali che quelli politici, senza dimenticare quelli religiosi», come spiega una libanese maronita.
A convenire a Manila sono i giovani amici del movimento dei Focolari, che mantengono una fiducia fuori dal comune nella possibilità di superare non solo i confini, ma anche violenze, ingiustizie e guerre. «Cerchiamo di capire la crescita delle divisioni di questo inizio di millennio – dice un ragazzo coreano di Seul –, come quella che colpisce il mio Paese, perché siamo convinti che ogni frontiera non indica solo una divisione ma anche una diversità, una ricchezza che comincia. Credere in un mondo più unito non è un sogno ma un impegno».
Assieme alla grande festa collettiva, uno show di notevole livello artistico e culturale, spiccano nel programma le testimonianze di giovani e giovanissimi a cavallo di diverse frontiere calde. Così Jean-Paul Muhanuzi del Burundi racconta con commozione del perdono da lui concesso a chi, di etnia diversa, lo aveva lasciato dopo una rapina in fin di vita in un fosso, col rischio di una paralisi. Così un giovane messicano, Noé Herrera, descrive assieme a un coetaneo statunitense, Josef Capacio, l'amicizia nata tra loro due quando quest'ultimo decise, con grave rischio personale, di varcare il muro di separazione tra i due Paesi. Ancora, colpiscono le parole semplici di Jaimes Zaya, salvadoregno, che nonostante avesse la possibilità di emigrare decise di rimanere nel proprio Paese, devastato dalla delinquenza, dopo aver letto di alcuni amici siriani che avevano deciso di rimanere in patria per essere artigiani di pace; ma non poteva rimanere chiuso nella sua casa, e così con alcuni amici ha lanciato l'«Operazione metro quadro», col desiderio di spingere la gente a impegnarsi contro la malavita a partire dal proprio angolo di vita. Centinaia di persone hanno aderito all'iniziativa.

Partecipanti al Genfest di Manila

Non sono mancati nel Genfest dei workshop di riflessione, circa 110, concentrati in particolare nelle aule dell'Università cattolica De La Salle, per riflettere insieme – di nazioni, età ed estrazioni sociali diverse – sui temi "piccoli" della vita quotidiana e della realizzazione personale, e sui "grandi" temi della geopolitica, della pace e della giustizia. E non poteva mancare il momento di rimboccarsi le maniche: così le migliaia di giovani si sono ripartiti tra la pulizia di una spiaggia, la distribuzione di pasti caldi ai bambini meno favoriti dalla vita in vari centri di solidarietà e scuole elementari, la conoscenza del tempio buddhista più importante della città per iniziare un momento di dialogo interreligioso…
Il Genfest internazionale chiuderà domani l'assemblea plenaria con una Messa celebrata dal cardinale di Manila Luis Antonio Tagle e con l'intervento della presidente dei Focolari, Maria Voce. Ma gran parte dei partecipanti si distribuirà su diverse isole filippine, per continuare il Genfest per una settimana, entrando maggiormente nelle realtà locali «per costruire un pezzetto di mondo unito in più», come spiega una giovane colombiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNy0xMVQxMTo0MToxMSMjI1ZFUg==